

## LXVII.

## TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Interpellanza del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e delle lagune di Venezia e di Chioggia — Risposta del Ministro e replica del Senatore Berti — Interpellanza del Senatore Vitelleschi ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell' Istruzione Pubblica sugli scavi del Tevere — Risposte dei Ministri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione — Replica del Senatore Vitelleschi — Osservazioni del Senatore Finali cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Replica del Senatore Finali — Relazione di petizioni — Osservazioni del Senatore Casati sulla petizione N. 105, cui risponde il Senatore Chiesi, Relatore — Proposta del Senatore Lauzi sulla Petizione N. 118 e analoghe osservazioni del Senatore Casati — Replica del Senatore Lauzi e dichiarazioni del Relatore — La proposta del Senatore Lauzi è respinta — Dichiarazione del Ministro di Istruzione Pubblica sulla Petizione N. 149 — Aggiornamento delle sedute del Senato sino a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici; più tardi interviene l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, **CHIESI**, legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

**Interpellanza del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del Senatore Berti.

Ha la parola l'onorevole Senatore Berti.

Senatore **BERTI**. Se l'onorevole Presidente fosse contento, io desidererei parlare stando seduto, perchè venendo al Senato sdruciolai e mi feci male ad una gamba.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Senatore Berti questa mattina mentre veniva al Senato, è scivolato per via, e sentendo dolore a un ginocchio, prega che gli sia permesso di parlare seduto.

Se nessuno muove difficoltà, l'onorevole Senatore Berti ha la licenza di parlare seduto.

Prego il Senatore di alzare un poco più la voce.

Senatore **BERTI**. Nel giugno scorso interpellai il signor Ministro sullo stato miserevole in cui erano lasciati il porto e la laguna di Venezia, e dimostrai che l'espulsione del Brenta e l'apertura dalla parte del Lido, e lo scavo dei grandi canali, erano di una grande necessità, ineluttabile, urgente, senza di cui ne sarebbero venuti gravi danni all'igiene del sito, e agli interessi commerciali e militari della Nazione.

Allora ebbi la compiacenza che il signor Ministro, altissima autorità in fatto d'idraulica, trovasse giuste e sensate le mie osservazioni, non solo le approvasse completamente, ma anzi vi rincarasse sopra, imperciocchè, mentre io per Chioggia mi ero ristretto a dire che le febbri tifoidee e perniciose erano troppo frequenti, egli soggiungeva che l'espulsione del Brenta per Chioggia era una questione di vita o di morte; e mentre per il Lido io mi accontentava che intanto si facessero studî seri, solleciti ed ufficiali, egli mi disse che l'apertura del Lido

non la credeva così urgente come l'espulsione del Brenta, perchè si poteva usare del porto di Malamocco; ma che invece trovava urgentissima una gittata di scogli al nord della bocca del porto, per arrestare l'avanzarsi delle sabbie mobili ed accelerare le correnti marine, togliendo così la minaccia della malaria che costantemente tiene in forse Venezia.

Quanto agli scavi dei grandi canali, trovò anche per essi giusta la mia osservazione; trovò che veramente il canale di Malamocco era vario di profondità e di larghezza, che in tre siti non raggiungeva i sei metri, e che si proponeva di portarlo almeno ad 8, presumendo che quella profondità bastasse a tutti i bisogni mercantili. Aggiungo che in quell'occasione l'on. Ministro della Marina Di Brocchetti mi annunciava confidenzialmente che se gli 8 metri bastavano per il Ministro dei Lavori Pubblici, per lui, estimatore dell'importanza somma del porto di Venezia, come porto militare, voleva che quella profondità andasse a 9 metri, ed aveva anzi domandato di poter inscrivere nel Bilancio della Marina un milione a questo scopo.

E qui il Ministro dei Lavori Pubblici, volto a quello delle finanze, che in quel giorno era presente, gli chiese se poi ci sarebbero stati i fondi necessari per questi lavori. E il Ministro delle Finanze a sua volta rispose che, trattandosi di lavori così urgenti e proficui come quelli accennati dal Senatore Berti, i fondi non sarebbero mancati.

A queste dichiarazioni non mi restava che acquetarmi, ringraziare e da ora innanzi dormire, come direbbero, fra due guanciali. Ma il sonno fu breve, e non felice il risveglio. Tale risveglio mi venne dal silenzio glaciale conservato in quest'anno dal Bilancio dei Lavori Pubblici su questi lavori, dalla discussione avvenuta giorni sono nell'altro ramo del Parlamento e dalle risposte che vi diedero il cessato e il presente Ministro dei Lavori Pubblici. Il cessato Ministro, infatti, disse che non si era mai pensato di portare solitario questo progetto del Brenta dinanzi al Parlamento, ma che intendeva di consociarlo ad altri di consimile natura, onde non destare suscettibilità regionali; il presente dimandò di studiare. Allora io chiesi a me stesso se fossero sorti nuovi ostacoli, i quali dopo così solenni e pubbliche promesse avessero arrestato l'opera dei signori Ministri;

se, cioè, si fossero elevate serie obiezioni contro i progetti; se questi fossero immaturi; se ci fossero difficoltà per parte del pubblico erario, e dovetti rispondermi negativamente a tutte e tre le dimande.

Alle obiezioni veramente serie mi pareva aver risposto trionfalmente lo scorso anno; ed anzi ebbi la compiacenza di udire in questo l'onorevole mio amico Cavalletto appoggiare caldamente quei progetti.

Il Cavalletto sulle prime era contrario, per giusto timore che il ritorno del Brenta all'antica sua foce rinnovasse nella provincia padovana i disastri del 1838. Ma in seguito, fattosi convinto che ciò non sarebbe avvenuto, e che anzi quel trasporto era utile per noi e per essi, egli si fece tanto più caloroso avvocato, quanto era stato per lo innanzi temuto avversario. Né io feci le meraviglie, perchè tutti conoscono la proverbiale lealtà di quell'antico ed integerrimo patriota.

È vero che sorsero taluni nei giorni scorsi a mettere innanzi il terreno guadagnato dal fiume sulle infeconde lagune, i milioni che si spesero per coltivarlo, le migliaia di contadini che ci vivono vita agiata e robusta. Ma, o Signori, queste cose sono più facili a dirsi che ad essere dimostrate. A me consta che non sono poi così estesi i terreni che si sono coltivati, e che non vi si spesero molti milioni; che se taluni degli attuali proprietari dovessero mostrare i recenti titoli del loro acquisto, sarebbero imbarazzati; e che pei contadini che ci vivono, e per quelli che vivono soprattutto in quella parte inferiore del Piovado di Sacco, dove per impediti scoli delle acque il terreno si impaluda nelle stagioni piovose, si vedrebbe che tutt'altro che essere migliorate le condizioni, si sono anzi peggiorate, e se pria poco felici, si fecero ora infelicissime tanto che l'onorevole mio amico Cavalletto ebbe a dirle peggiori di quelle dell'Agro Romano.

Che dunque e nel Piovado di Sacco, e nei nuovi terreni di Chioggia si ammali e si muoia più allegri di prima, è un fatto dimostrato dalle osservazioni imparziali e dalle cifre statistiche; che si viva meglio è ancora da dimostrarsi. Ma fosse vero, ciò che non è, si potrebbe a questi interessi materiali sorti da una prematura avidità di guadagno, sacrificare una città popolosa e industrie come quella di Chioggia,

e minacciarne un'altra più popolosa, e, se non più industre, certo più illustre come la città di Venezia?

Il *percat unus pro populo*, fu pronunciato una volta in tempi da noi assai lontani, e da gente di noi assai meno civile, ma credo che nessuno potrebbe impunemente ripeterlo nel secolo decimonono (*Sensazione*).

Dunque serie obiezioni assolutamente non ce ne sono; immaturità di progetti nemmeno.

Quello dell'espulsione del Brenta, dopo essere passato per molte Commissioni che lo esaminarono, lo rividero, lo corressero, venne al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che lo approvò, e non aspetta che la sua attuazione; quello per la scogliera del Lido fu ordinato dall'onor. Ministro Zanardelli nel 1876, e venne al Ministero dei Lavori Pubblici nel settembre del 1877, cioè un anno e mezzo fa; quelli infine del Gran Canale vennero commessi al Genio civile e al Genio militare, i quali in quella stessa epoca li trasmisero al Ministero. Non si può dunque dire che i progetti sono immaturi. Restano le difficoltà delle finanze. Ma io faccio osservare che non si tratta di grande spesa; sono spese che vanno divise in molti esercizi.

Io non ripeterò che il Regno d'Italia sia ricco, e grande, e forte e potente, come ebbe a dire recentemente un nostro illustre viaggiatore, scrivendo in lingua amàrica od amarica ad un barbaro monarca dell'Africa; ma non credo che sia tanto misero da non poter fare per una sua regione minacciata, ciò che fece a Genova un solo privato (*Bene*).

Piuttosto, la ragione del ritardo la sospetto nella dichiarazione già accennata dell'on. Baccarini, nell'altro ramo del Parlamento, cioè: che si voglia portare innanzi alle Camere il progetto del Brenta insieme a parecchi altri progetti idraulici. Ma allora io faccio questo dilemma: o gli altri progetti sono ugualmente maturi, e allora portateli tutti e fateli approvare; alla men peggio spetterà sempre al sig. Ministro il giudizio dell'urgenza relativa, e siccome è riconosciuto universalmente che i nostri sono urgentissimi così sarà data loro la preferenza; se non sono maturi, non c'è ragione di sacrificare noi a suscettività immaginarie degli altri, tanto più che quei lavori tutti d'un tratto non si possono fare.

L'onor. Ministro chiese da ultimo di studiare, ed io non so e non posso negarglielo, perchè, entrato al Ministero di fresco, ignora i precedenti, ed ha tutto il diritto di studiare prima di difendere un progetto dinanzi al Parlamento. Non posso però non rammentargli che il regime del Brenta, come problema generale, si studia da 400 anni, ed il progetto attuale si studia da 12 anni.

Ora, per poco che si studi ancora, io so che cosa sarà per succedere. Da noi si dice che i nostri buoni vecchi studiavano 100 anni e poi partorivano un proverbio. Se anche in questo caso si studia un po' troppo, ne verrà un altro nuovo proverbio, e quando si vorrà accennare ad un'opera interminabile, la si chiamerà uno studio del Brenta (*Ilarità*).

Dunque io spero che i progetti dell'espulsione del Brenta e quello della scogliera del Lido, saranno sollecitamente e contemporaneamente portati al Parlamento; e dico che devono correre di conserva: 1° perchè già la scogliera del Lido è cosa di non grave momento relativamente ai mezzi del paese; 2° perchè realmente ci è minaccia nel ritardo.

Ho detto l'anno scorso che a Venezia non eravamo nella condizione di Chioggia: questo è vero, ma ho detto pure che ogni anno si andava deteriorando. E ora mi faccio lecito di portare dinanzi al Senato l'elenco delle febbri curate nel solo spedale civile di Venezia durante gli ultimi 6 anni. Nel triennio 73, 74, 75 ne abbiamo curate 852, e nel triennio 76, 77, 78 ne abbiamo curate 2606, cioè una cifra tripla. Ora, domando io, se si tarda ancora, e da qui a tre anni io venissi dinanzi al Senato a portare una cifra che crescesse in relazione di queste due, vale a dire che dicessi che ci furono 7818 febbricitanti, non bisognerebbe forse che i signori Ministri passati, presenti e futuri si mettessero una mano al petto e dicessero il *mea culpa*?

Passiamo agli scavi dei grandi canali.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici disse nell'altro ramo del Parlamento che delle lire 2,200,000 destinate alle escavazioni generali dei porti, 400,000 erano destinate a Venezia, e soggiunse, se la memoria non mi ha tradito, che uomini competenti gli hanno affermato che bastavano. Rispetto gli uomini competenti, tanto più che io sono incompeten-

tissimo, ma non so persuadermi della verità di questa asserzione. Io ricordo che negli ultimi dodici anni del dominio straniero fra noi, quando già gli Austriaci dovevano sentire il terreno traballare sotto i loro piedi, si spesero senza aiuto di Provincia e di Comuni 14 milioni di lire, vale a dire 1,200,000 all'anno in media, per terminare alcuni lavori a Malamocco e scavare i grandi canali. Or dunque, dinnanzi a queste cifre 400,000 lire mi paiono poca cosa, e parvero poche anche al mio onor. amico Maldini.

Ma c'è un'altra considerazione: la quantità della materia depositata sta in ragione inversa della rapidità della corrente, e la rapidità della corrente sta in ragione diretta della profondità del canale, vale a dire quanto più i canali sono profondi tanto più rapide sono le correnti e quanto più rapide sono le correnti tanto meno materia si va depositando.

Dunque, se gli scavi si faranno sollecitamente e con grandi mezzi effossorî, si potrà stare entro il limite del preventivo, che mi pare ascenda ad un milione e mezzo; ma se si ritarda, se vi si impiegano piccole somme di anno in anno, un milione e mezzo non basterà più, ci vorranno tre milioni. È questa buona economia, Signori? Per me, se questa è buona, voto per la cattiva (*Bene*).

Aggiungete da ultimo, che noi abbiamo speso 11 milioni per formare due grandi bacini nel seno dell'arsenale di Venezia, uno minore, l'altro maggiore; al minore possono avere accesso le navi di minore portata; al maggiore, fatto per le navi militari di maggiore portata, nessuna nave accede, perchè non può andare nell'arsenale. Dunque noi abbiamo gettato in acqua quei 7 milioni; essi non ci servono a nulla.

Mi resta a dire una parola sulla stazione marittima. La stazione marittima appartiene anch'essa al genere *opus interminabile*, di cui ho fatto cenno finora.

La stazione marittima doveva essere compiuta in trenta mesi; sono dieci anni, e non è ancora compiuta.

Intanto sorsero voci a cui pare che il signor Ministro abbia dato qualche valore, che dipinsero questo bacino come assolutamente inetto all'uso cui si vuole destinare.

E queste voci si dicono partire da uomini

competenti: voi vedete che ad ogni piè sospinto inciampiamo in uomini competenti che ci arrestano a mezzo cammino. Ma io dico che erano uomini competenti, competentissimi anche coloro i quali immaginarono, disegnarono e condussero quasi a termine quel progetto, e non so capacitarmi che quel bacino sia inetto a ricevere le navi o concedere loro l'uscita. Non potranno farvi evoluzioni militari, ma entrarvi ed uscirvi, sicuramente.

D'altra parte possiamo noi rassegnarci, adesso che abbiamo speso da sei a sette milioni, a ricominciare da capo? Quella stazione potrà essere ristretta ed io anzi desidero, per il bene di Venezia e della Nazione tutta, che il commercio diventi tanto fiorente da rendere ristretta ed insufficiente quella stazione; ad ogni modo poi vi ha facile rimedio, dappoichè a poca distanza da essa si sta costruendo una banchina per i magazzini generali per la quale anche in quest'anno c'è in Bilancio una spesa di lire 140,000, dove appunto dovranno approdare i grandi bastimenti. Questa banchina può facilmente con pochi *rails* essere congiunta colla stazione marittima e colla terrestre, e allora faremo il miracolo che quelli che non istaranno di dentro ci staranno di fuori. Ma si vada innanzi, si compia quello che si è incominciato.

L'esperienza dimostra che queste voci si elevano sempre quando i lavori vanno a rilento e ci sono degli speculatori o dei progettisti, i quali si sono presi in ritardo, e cercano di arrenare le imprese col dire che il lavoro non serve a nulla. Quando poi il lavoro è compiuto, allora se ne fa l'uso che si può, e tutti tacciono.

Concludo questa prima parte della mia interpellanza col pregare il signor Ministro a prendersi a cuore questi interessi; egli vede che dinanzi a sè ha un campo quasi vergine, in cui può spingere il passo ardito e sicuro; si procuri egli questa gloria d'essere il primo a dar mano a questi grandi lavori, e gli assicuro che noi Veneziani diremo celiando, ma con animo rispettoso e riconoscente, che se abbiamo finora attraversato un lungo e penoso giorno di aspettazione vedemmo finalmente la fortuna arriderci a *mezzanotte*. (*Ilarrità*).

Passo alla seconda parte della mia interpel-

lanza, che riguarda la compartecipazione delle spese per parte della Città e della Provincia di Venezia in questi lavori del porto e della Laguna. Essa ha due periodi distinti: il *passato* e l'*avvenire*.

Prima di occuparmi particolarmente di tutti e due, dovete, Vi prego, concedermi un breve cenno storico.

La legge sulle opere pubbliche venne emanata da noi per Decreto Reale il 14 dicembre 1866, per aver vigore col 1° giugno 1867. Però il 2° articolo di questo Decreto soggiungeva che, per la classificazione delle opere portuali, era concesso tutto l'anno 1867 e che non avrebbe avuto applicazione la compartecipazione alle spese per parte degli interessati, se non quando fosse compiuta la perequazione fondiaria nelle nostre Province e messa in pieno vigore la Legge provinciale e comunale.

Ora, la perequazione e la Legge comunale e provinciale erano già eseguite e poste in vigore col 1° gennaio 1867: dunque, se anche non si vuole approfittare dell'articolo, col quale la legge avrebbe avuto vigore soltanto che col 1° giugno 1867, resta, mi pare, dimostrato che i nostri obblighi alla compartecipazione non possono datare oltre il 1° gennaio 1867. Però la classificazione, che doveva farsi entro quell'anno, non si è compiuta che due anni e mezzo più tardi e in parte soltanto, soprattutto per il gran canale di Malamocco, con le sue diramazioni all'arsenale ed alla stazione marittima; il Decreto porta la data, mi pare, del 1871.

Ma restava ancora una vastissima parte di Laguna, la quale, o sarebbe caduta nelle opere idrauliche a carico totale della Provincia, oppure sarebbe restata a carico degli interessati. A questo si cercò di ovviare con un Decreto del 1872, nel quale si è dichiarato che tutti i canali della Laguna e tutte le opere portuali, salvo alcuni canali determinati, erano stati classificati in prima categoria; e in altre parole, non essendosi nè potendosi fare alcuna distinzione tra porto e Laguna, si dichiarò che la Laguna era tutto porto.

Intanto le liquidazioni si accumularono, perchè non potevano essere presentate finchè non era finita la classificazione; vennero quindi presentate ed intimate pel 1872.

Noi non tardammo allora ad accorgerci che

vi eran dei grossi errori d'apprezzamento, almeno secondo il nostro modo di vedere. Ne cito qualche esempio. Vi sono lavori decretati ed incominciati dal Governo austriaco nel 1865 e dal Governo nazionale gli ultimi mesi del 1866, i quali per il solo fatto che furono compiuti nel 1867 si posero a carico nostro per la parte del contributo che stabilisce la legge.

Ora, noi possiamo essere chiamati a pagare dal 1867 in qua, ma non lo possiamo per gli anni anteriori.

E si tratta non di piccola somma ma di una somma che supera le 200 mila lire.

Secondo esempio.

Fu posto a carico nostro il 20 per 0/10 negli scavi della stazione marittima.

E qui era da osservarsi, 1° che la stazione marittima non fu classificata fra le opere portuali; di essa non si fa nessuna parola nè nel Decreto del 1871, nè in quello del 1872; 2° che i lavori di questa stazione marittima passarono dal Governo austriaco all'Italiano in base all'art. X del Trattato di pace del 3 ottobre 1866, e passarono necessariamente a quelle medesime condizioni a cui le aveva assunte il Governo austriaco, vale a dire, senza nessuna partecipazione per parte della Provincia e dei Comuni. Ciò nulla meno questa partita fu posta a carico nostro, e ci porterebbe l'aggravio di oltre altre 200 mila lire.

Finalmente ci è la divisione, la ripartizione del carico.

Secondo la legge delle opere pubbliche, i lavori portuali di prima categoria sono a carico dello Stato per l'80 per 0/10; e per il restante, 20 per 0/10; 10 sono a carico del Comune a cui il porto appartiene e dei Comuni attigui; 5 sono a carico dei Comuni del Circondario e delle Province interessate al mantenimento del porto; gli ultimi 5 a carico della Provincia in cui il porto si trova.

Ora, come si fece questo spartimento? Il 10 per 0/10 fu posto a tutto carico dei Comuni di Venezia e di Chioggia; l'altro 5, che si sarebbe dovuto pagare dai distretti del Circondario, fu egualmente posto a solo carico del distretto di Venezia e di quello di Chioggia (e noti il Senato che, per Venezia, città e distretto significa la stessa cosa); l'altro quarto finalmente fu posto a tutto carico della Provincia di Venezia.

Ma Venezia si trova in condizioni diverse

da tutti gli altri porti d'Italia e del mondo; le altre città marinare sono sulle sponde del porto, Venezia è in mezzo al porto; e una volta che si era dichiarato col Decreto del 1872 che la Laguna è tutto porto, ne veniva di conseguenza che tutti i Comuni del distretto di S. Donà, del distretto di Mestre, del distretto di Dolo e di quello di Piove di Sacco, dovevano partecipare alle spese che sono attinenti al porto, come ci dovranno partecipare le Province conterminanti, essendo tutte hanno grande interesse al mantenimento di quel porto che serve allo scolo delle loro acque ed al mantenimento delle loro fluviali comunicazioni.

Dunque giustizia vuole che questo carico, che oggi pesa soltanto sulle città di Chioggia e Venezia, sia ripartito sopra tutti questi enti, che, secondo la Legge, sono chiamati a concorrervi.

Dovete sapere, o Signori, che la somma di cui siamo chiamati debitori, ammonta a lire 934,032 71; noi abbiamo pagato finora lire 587,847 47 per acconto, vale a dire abbiamo pagato quella parte che noi stessi riconoscevamo dovuta, e non abbiamo pagato quella su cui crediamo vi sia contestazione.

Naturalmente non mancarono per parte nostra le proteste, e quantunque eccitati e quasi minacciati a pagare, non lo facemmo che nei limiti sovraccennati. E piovvero le Note municipali al Governo, l'ultima delle quali porta la data del giugno 1876 diretta al Ministro dei Lavori Pubblici e a quello delle Finanze, acciocchè fosse data ragione al nostro reclamo, e quelle Note rimasero finora senza risposta.

Il signor Ministro attuale dei Lavori Pubblici non ne ha colpa. Ma il fatto è questo, che sopra un argomento gravissimo, in cui esiste forte contestazione fra uno dei principali Comuni del Regno e il Governo, si sono lasciati scorrere quasi due anni senza dare nessuna risposta. Quando accadono di questi fatti, io credo che ciascuno si sentirebbe spinto a ripetere due versi del Pantani ad uno che mai rispondeva:

E se anche un oracolo voi foste  
Gli oracoli pur davan le risposte (*Ilarità*).

Dunque su questa parte della mia interpellanza io non domando al signor Ministro che una risposta. Avverto che fino dal 10 maggio

1876 era stato già parlato in una seduta del Consiglio comunale di Venezia di adire le vie giudiziarie; ed io fui uno degli oppositori per rispetto all'autorità governativa; imperciocchè, quando nasce una lite fra gli amministrati e il Governo, tutti e due ci perdono. Se la lite la perde il Comune, scema di autorità verso i suoi amministrati, i quali lo accusano di insipienza o di poco patriottismo; se perde il Governo, gli danno la berta e lo dicono vanamente rapace. Dunque, se si è potuto finora evitare la via giudiziaria, si cerchi di impedirla del tutto e si dia una risposta la quale faccia ragione ai nostri giusti reclami.

Adesso un cenno sull'avvenire.

È facile comprendere quale gravissimo carico pesi sopra di noi per le spese portuali e della Laguna.

Se volete avere un esempio di comparazione ve lo posso offerire. Ho detto che il nostro debito è di lire 934,032, il che dà una media annua di lire 84,912 06. Questa media annua di lire 84,912 06 ripartita fra i 131,276 abitanti stabili di Venezia rappresenta una tassa media di 64 centesimi e mezzo per testa.

Vediamo cosa pagano le altre città.

Napoli, nel 1874, pagò 70 mila lire e si fecero opere straordinarie; nel 1875, 25 mila; Palermo nel 1874, 18,668; nel 1875, 12 mila; nel 1876, 13,625; Genova, nel 1874, 75, 76, 77, pagò a termine medio 75 mila lire, e tutti sanno gl'importantissimi lavori che si sono fatti di calate e di scavi in quel massimo porto del nostro paese. Ancona, Sinigaglia dal 1869 al 1872 pagarono circa 3 mila lire. Livorno nel 1872, pagò 82 mila lire, perchè si fecero lavori straordinari, ma nel 1874 si ridussero a 53 mila, e nel 1875 a 40 mila; Messina, 14 mila.

Ora, paragonate queste cifre con la nostra somma di 85 mila lire, senza che si sia fatto ancora nessuna opera straordinaria, e Voi vedrete se realmente questo peso è incomportabile.

Venezia merita, credo, qualche riguardo anche per un'altra considerazione. Essa e forse, non dico la sola, ma una delle poche fra le città d'Italia che, dopo il 1866, non si lasciò rapire dai fumi della vanità; non gettò denari in opere molto costose. Noi non abbiamo fatto che un debito di 6 milioni, i quali, congiunti ad altri 2 milioni, che preesistevano, formano un debito di 8 milioni. Non abbiamo aperta



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

che una sola via necessaria e per darle il nome glorioso di Vittorio Emanuele. Ma il selciato attuale della massima piazza, di quella piazza che è proclamata unica in tutto il mondo, è in istato così miserabile, che a quando a quando precipitano le volte sottoposte, talché non sarà meraviglia che una volta o l'altra qualcuno si fiacchi una gamba. Eppure non abbiamo coraggio di rifarlo perchè ci costerebbe mezzo milione. Ma se vediamo aggravato incompetentemente il nostro bilancio di enormi somme, che dovrebbero pesare in parte sullo Stato, e in parte su altri enti circostanti; se maigrado le nostre economie spilorcie ci troveremo, come in quest'anno, dinanzi ad un disavanzo di lire 800,000; se vedremo inevitabile la nostra rovina, allora c'ingolferemo anche noi nel mare dei debiti nella speranza che qualcheduno li paghi (*Bene*).

A questo proposito, io mi permetterò di aggiungere che il concetto filosofico che deve aver condotto la legge sulle opere pubbliche ad imporre un carico a chi n'è interessato, deve essere che i porti sono certo di grande vantaggio alle nazioni, ma anche alla città che li possiede. Ora, Venezia, trovandosi non sulla riva del porto, ma in mezzo al suo porto, se ha vantaggi, ha anche dei solenni discapiti.

Ne volete una prova? 1° Noi non possiamo uscire da Venezia senza spendere danaro, o prendendo un biglietto della strada ferrata od uscendo in barca. 2° Questo stato di isolamento impedì sempre che si facessero mercati settimanali e fiere annuali, che portano vantaggio al paese. 3° Gli stessi abitanti della nostra Provincia per la difficoltà dell'accesso vanno a servirsi dei generi necessari alla vita altrove e non vengono a Venezia.

Dunque, se noi siamo nel Porto, abbiamo i vantaggi del Porto, ma ne abbiamo, ripeto, anche i discapiti, ciò che non hanno le altre città marinare. Ecco dunque una buona ragione per far sì che, se la Legge delle opere pubbliche non si possa per ora modificare per mezzo di una nuova Legge, almeno la si applichi con mano leggiera, con animo temperato e, direi quasi, *cum grano salis*. Però, prima di terminare vorrei suggerire un'idea all'onorevole signor Ministro, e gliela dico perchè la prenda in esame.

I grandi canali, e principalmente il canale di Malamocco può considerarsi come una grande

strada nazionale, e lo sarebbe certamente se Venezia al pari delle altre città fosse situata sul porto di Malamocco e avesse dietro sè tutta terraferma. Non c'è a muovere dubbio, mi pare.

L'articolo della Legge sulla opere pubbliche così definisce le strade nazionali: « sono nazionali le strade, che congiungono le primarie città del Regno con i più vicini porti commerciali di prima classe ». E poi dice: « e si conservano a spese dello Stato ». Dunque, se il gran canale fosse considerato come strada nazionale, e lo è, perchè i grandi canali, come ha detto un illustre economista, non sono che strade che camminano, sarebbe a carico dello Stato.

Vediamo se vi sono altre ragioni che vengono in appoggio di tale proposta. Eccone un'altra: Il Governo non spende un centesimo per strade nazionali intorno a Venezia, come fa per gli altri porti, dove queste strade ci sono. E un'altra ancora: i canali coordinati a un sistema di navigazione sono a carico dello Stato. Questo lo dice l'articolo 93 della Legge sulle opere pubbliche. E invero, una barca discende dal Piave o dal Sile, attraversa i canali della Laguna, ed entra nel Brenta, nel Bacchiglione, nell'Adige e perfino nel Po: se non è questa una rete di canali coordinata ad un sistema di navigazione e contemplata dall'articolo 93, io non saprei, dove trovarla. E se lo è, perchè non è posta a carico dello Stato?

Aggiungete, o Signori, che Venezia è porto militare, che molte spese vi si fanno per opere militari, le quali, se giovano molto alla Nazione, non altrettanto giovano alla Città.

Per queste ragioni io quindi pregherei l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a studiare se si possa mettere la manutenzione di questo gran canale e di altri, che sono collegati con esso, nella categoria delle strade nazionali; perchè sia sollevata da questo inopportabile peso la Città di Venezia.

Le lagune, Signori, furono per molti secoli la nostra fortezza; perduta l'indipendenza nazionale divennero la nostra poesia; io spero che l'Italia non vorrà che diventino la nostra rovina (*Bravo, bene*).

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'obbligo di

rispondere alle diverse interrogazioni che mi sono state rivolte dall'onorevole Berti.

Comincerò dalla questione del Brenta. Egli ha rammentato quello che fu detto nell'altro ramo del Parlamento. Quivi parecchi oratori sostennero l'esistenza di un progetto di legge, che sapevano già preparato dal Ministero, per i lavori del Brenta. Io per verità lo ignorava, e la mia ignoranza poteva essere scusata pei pochi giorni da che io aveva assunto il Ministero dei Lavori Pubblici. Però il mio predecessore si affrettò a dichiarare che non esisteva alcun progetto speciale di legge su tale argomento, e infatti ho verificato che la cosa stava appunto in questi termini.

Io, secondochè mi era impegnato, mi son fatto a studiare la questione. Il progetto di massima esiste, e la spesa non è indifferente, poichè ascende a 4 milioni e mezzo. È già disposto che si procedesse agli studî definitivi. Intanto è quasi pronta una relazione complessiva sulle più urgenti opere idrauliche del Regno, la quale potrà far soggetto di unica proposta di Legge, ed io spero fra breve presentarla al Parlamento.

È quasi superfluo che io dica che i lavori del Brenta saranno compresi in questo progetto complessivo ed avranno la precedenza, imperocchè convengo che la città di Chioggia si trova in condizioni speciali e, dal lato igienico, assai diverse e peggiori di altre parti d'Italia.

Quanto al canale di Malamocco, io prego l'on. Senatore Berti a voler considerare che prima d'ora la spesa assegnata a quella escavazione era soltanto di 160,000 lire l'anno, e che nel 1878, riconoscendosene la evidente insufficienza, si elevò a 260,000. Ora, dirò che anche questa somma è parsa a me insufficiente, e pel 1879, come ebbi a dichiarare all'altro ramo del Parlamento, si è stanziata la somma di lire 400,000. Vede bene il Senato che a poco a poco siamo andati aumentando questo stanziamento. Ma ciò non è tutto: lo stesso onor. Senatore Berti lo ha rammentato. È innanzi alla Camera dei Deputati un progetto di legge per la sistemazione degli arsenali marittimi, ed in quel progetto si stanziava una somma di un milione appunto per l'escavazione del canale di Malamocco.

Or dunque, essendo mia intenzione di conchiudere per questa escavazione un contratto della durata di sei anni, come già è in pro-

getto, avremo in sei anni da spendere: da un lato 2,400,000 lire, vale a dire 400,000 lire all'anno, e dall'altro un milione, in tutto 3,400,000. Se l'esperienza ci mostrerà l'insufficienza di questo fondo, avremo del tempo innanzi a noi per domandare al Parlamento altri provvedimenti legislativi; per cui può ben tranquillarsi l'onor. Senatore Berti che i lavori per l'escavazione del canale di Malamocco si faranno bene e rapidamente.

Ha inoltre l'onorevole Senatore toccato della stazione marittima. Anche qui gli darò una risposta che spero potrà soddisfarlo.

Ho fatto stabilire nel preventivo dell'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia quanto occorre per compiere i lavori necessari a quella stazione marittima, onde renderla accessibile ai diversi bastimenti tanto per lo scarico quanto pel carico, e credo che in oggi sieno già incominciati i lavori.

*Porto del Lido.* — Le informazioni da me assunte a questo riguardo mi inducono per verità a credere che la cosa non è tanto urgente come la questione del Brenta, nè, d'altra parte, la spesa è così piccola da dispensare che si esaminino in rapporto alla disponibilità del Bilancio, poichè per costruire una scogliera secondo il progetto presentato occorrerebbero lire 2,600,000.

Noi ci troviamo in una condizione ben singolare: da un lato si fanno domande insistenti e ragionevoli per diminuzione di imposte, dall'altro ogni giorno sorgono domande insistenti ed ugualmente ragionevoli per soddisfare a bisogni che io per primo riconosco essere reali. Siamo dunque di fronte ad entrate da diminuire e a spese da aumentare: due termini questi che si escludono.

Con ciò non voglio dire che io intenda non si faccia la scogliera al porto del Lido, dico solo: incominciamo da ciò che è più urgente e che già richiede spese abbastanza forti; poi penseremo a provvedere alle meno urgenti e con esse anche al porto del Lido.

Del resto, siccome adesso non v'ha che un progetto di massima il quale deve ancora subire l'approvazione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, così abbiamo innanzi a noi un tempo abbastanza conveniente perchè, come è sperabile, le condizioni delle nostre finanze



si rendano tali da permetterci anche questa spesa.

Con ciò parmi di aver risposto alla prima parte dell'interpellanza dell'onorevole Senatore Berti e però passo alla seconda.

Quanto a questa, io non ho che leggere un brano di parere del Consiglio di Stato per tranquillare l'onorevole Senatore Berti.

Questo parere è recentissimo e ho disposto che ne sia fatta comunicazione alla Prefettura di Venezia. In esso si legge:

« .... Che il quarto della spesa di cui al secondo alinea dell'articolo 191, pel bacino della laguna di Venezia, situato nei distretti di Venezia, Chioggia, S. Donà di Piave, Mestre, Dolo in Provincia di Venezia, nel distretto di Piove, in provincia di Padova, debba esser ripartito tra i Comuni componenti i distretti medesimi ».

È superfluo il dire che il Governo si atterrà al parere del Consiglio di Stato.

Circa alle spese, cui alludeva l'on. Berti, riferibili all'anno 1866 e pagate posteriormente, dirò che si è fatta ragione alle istanze del Municipio di Venezia, escludendo le spese medesime dal conto di quelle che vanno ripartite fra gli Enti interessati.

Ora siamo all'ultima questione.

È un'interrogazione abbastanza sottile ed estensiva quella che vorrebbe fare l'on. Senatore Berti, di equiparare cioè il canale di Malamocco ad una strada nazionale per sottrarlo alle conseguenze della Legge dei Lavori Pubblici. Io non mi nego a studiare la questione, ci metterò anzi ogni diligenza, ma non assumo nessun impegno, e credo che non sarà facile una soluzione nel senso desiderato dall'onorevole Senatore Berti. Ecco francamente la mia opinione, la quale potrebbe mutare dopo fatte migliori e maggiori considerazioni.

Senatore BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI. Ringrazio ad ogni modo l'onorevole signor Ministro della favorevole opinione ch'egli ha manifestato intorno alle cose da me dimandate.

Desidero solo che si persuada che se l'apertura del porto del Lido non è gran fatto urgente, il lavoro della scogliera lo è quanto la espulsione del Brenta, imperciocchè, come credo di aver dimostrato, la condizione sanitaria di

Venezia viene di mano in mano deperendo, e l'unico modo di porvi rimedio è quello della scogliera del Lido. Quanto al rapporto del Consiglio di Stato io m'inchino; veggo che in qualche punto è favorevole a noi, e ne so grado; negli altri, in cui c'è contrario, non so che dire, provvederà il Municipio al proprio interesse come meglio crederà conveniente. Checchè ne sia, io prendo atto della dichiarazione del signor Ministro, e spero che lo prenderà con me tutto il Senato.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, l'incidente dell'interpellanza dell'onorev. Senatore Berti è esaurita.

Ora viene all'ordine del giorno l'altra interpellanza dell'onorev. Senatore Vitelleschi ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica sugli scavi del Tevere.

L'onorev. Senatore Vitelleschi ha parola.

Senatore VITELLESCHI. Io avrei desiderato di interpellare l'on. Ministro dei Lavori Pubblici sopra la sistemazione del Tevere nei varî rapporti di questa importante questione. Avrei desiderato domandargli che cosa è addivenuto di quei grandi progetti che tre anni fa hanno tanto commosso l'opinione pubblica e occupato il Parlamento. Come avviene che di quelle due leggi, delle quali una trattava questa questione sopra la base di 60 milioni e l'altra finalmente stanziava 10 milioni da spendersi in tre anni, se ben ricordo, nel 1877, 1878 e 1879 per i lavori del Tevere, come avviene, io dico, che queste grandi promesse si sieno concretate in quelle, che un personaggio assai competente chiamava in una recente pubblicazione, inserita nella Monografia di Roma, poche graffiature per il valore di 400 o 500 mila lire? Avrei voluto dimandare se queste stesse graffiature erano per lo meno dirette con un concetto proprio a farle riuscire profittevoli ai lavori futuri; se vi si fosse tenuto conto dei rapporti che i lavori del Tevere dovranno avere colle condizioni idrauliche interne della città, perchè non debba avvenire che, o i lavori interni della città, o le opere già fatte abbiano poi a subire delle modificazioni perturbatrici e dispendiose, e in alcun caso essere fatte due volte.

Io avrei voluto anche attirare la considerazione del Governo sopra altri riguardi, e così per la condotta dei lavori; se i contratti relativi rispondano allo scopo al quale sono diretti,

ed anche e perfino se le condizioni igieniche della città non richiedessero che quei lavori fossero fatti con maggiore celerità, meno diffusamente, ed in maniera che ciascuna parte del lavoro fosse condotta il più presto al termine.

In ultimo, io era determinato a domandare al Ministro se nei lavori della sistemazione del Tevere aveva tenuto conto della parte scientifica ed archeologica di questa opera; ma come ad ogni giorno basta la sua cura e per non cumulare insieme sì gran mole, io tralascio per ora tutte le questioni tecniche, idrauliche e amministrative, delle quali mi riservo a parlare in altra occasione, perchè veramente credo che meritino che il Senato se ne occupi con serietà e cura, e mi limito per ora a quest'ultima questione che io credo assai importante, e anche perchè credo che abbia bisogno di essere trattata e curata immediatamente, cioè la questione scientifica e propriamente archeologica.

Io sono ben lieto di vedere nell'Aula nostra il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale potrà e vorrà, non ne dubito, dare col suo assenso valore alle mie parole.

Gli onorevoli Ministri non ignorano le grandi speranze che furono concepite, appena si parlò della sistemazione del Tevere, per la scienza, per le arti e per la storia.

Io mi ricordo di aver fatto parte di una riunione di una specie di Commissione che spontaneamente si raccolse a questo effetto, nella quale si discussero da persone assai competenti tutte le probabilità di queste speranze.

Nessuno dubitava che le sponde del Tevere, ricercate fra le sue sinuose pieghe, non sarebbero state larghe di ricca messe. Sulla questione del letto diverse erano le opinioni; oggi però coll'incominciamento dei lavori l'esperienza ha dimostrato che anche quelle speranze erano assai fondate; che anzi i piccoli tentativi che sono stati fatti nel letto del Tevere hanno rivelato nei suoi bassi fondi una stratificazione cronologica che corrisponde esattamente alla storia di Roma. Secondo che i tassi sono stati più o meno profondi, si è arrivato a epoche più o meno lontane e ovunque si sono ottenuti gli stessi risultati.

Ognuno comprende quali proporzioni abbiano preso le speranze dei cultori dell'arte e della scienza in presenza di questi fatti. Un fiume che da 25 secoli raccoglie i detriti delle due

grandi civiltà che hanno illuminato il mondo, non poteva infatti, appena interrogato, non attirare la curiosità dell'universo intero, perchè ciascuno crede potervi ritrovare una pagina od un periodo che gl'interessi.

Quindi davvero io credo che noi abbiamo perciò dei doveri non solamente verso Roma, non solamente verso l'Italia, ma che veramente noi dobbiamo rispondere a tutto il mondo per quelle pagine della sua storia che possano esserci rese dal biondo padre.

Io non ho bisogno di fare ulteriori commenti perchè il Senato senta tutta l'importanza di questa questione. Io quindi desidero prima di tutto domandare all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici se nei lavori che si fanno nel Tevere sono state prese previsioni adeguate al soggetto; primo, perchè non siano fatti guasti agli oggetti sia mobili od immobili, che si possano ritrovare; secondariamente, perchè questi oggetti siano recuperati ad uso della scienza e della storia.

Ognuno comprenderà facilmente, come la sorte di questi oggetti dipenda in grandissima parte dal modo di contenersi cogli appaltatori. Io ho avuto qualche esperienza di simili faccende nel Municipio di Roma. Cogli appaltatori in questa materia si hanno difficoltà di vario genere. Difficoltà di diritto, e difficoltà di fatto. È molto difficile, quando non sono stati fatti contratti speciali e assai regolari, di non avere contestazioni con loro a proposito di quello che essi trovano nei loro lavori. Ma quello che è assai più difficile è di sottomettere il loro interesse a tutti i riguardi e a tutte le attenzioni, che possono garantire che non siano perduti, ma anzi recuperati, gli oggetti che si rinvenivano. Ma, come io vi diceva, è necessario inserire delle clausole speciali a questo effetto.

Io domando se a tutto ciò è stato provveduto. Io dubito che sia stato provveduto alla prima delle mie domande, e sono quasi certo che non si è pensato alla seconda. E perciò io comincio a domandare all'onorevole Ministro se, non avendo provveduto per l'avanti quando il caso fosse, o almeno, non avendo provveduto così largamente come era necessario, se intenda di prendere quelle misure, adottare quei provvedimenti da parte del Governo per la sorveglianza archeologica e scientifica degli scavi, perchè i lavori siano fatti intanto con il minore

danno, e in seguito ritraendone il miglior frutto possibile. Ma soprattutto se egli intende di cercare, di riparare quello che può mancare nei contratti cogli appaltatori, che sono stati fatti finora, e se vorrà dare disposizioni perchè i contratti futuri, che saranno fatti, contengano tali clausole che assicurino alla città e allo Stato la più completa rivendicazione degli oggetti ritrovati.

Io non potrei qui adesso, senza tediare il Senato, estendermi su tutto quel che dovrebbe farsi e sarebbe opportuno per questo soggetto così importante, che parmi debba in questa occasione essere trattato largamente e scrupolosamente.

Poichè io ritengo che l'indagine delle sponde e del letto del Tevere, debba estendersi per tutto altrove nell'interno della città e non solo là dove si eseguono i lavori; essa dovrà possibilmente estendersi anche a quelle parti del Tevere che non saranno soggetto di lavori, o per lo meno, di lavori immediati.

Ora, per tutti questi effetti, anzi in questa previsione, nel marzo del 1878, se non erro, fu nominata con Decreto Reale una Commissione per dare consigli sui provvedimenti da prendersi a questo scopo. L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica potrà dirne, se sono state portate a sua conoscenza, le conclusioni di questa Commissione.

Io ho luogo di credere che questa Commissione abbia formulato un insieme di disposizioni, le quali sembra che rispondano allo scopo. In queste conclusioni della Commissione si formulano, meglio di quello che potrei fare io in queste brevi parole, tutte le provvisioni che dovrebbero esser prese.

E perciò io domando in compendio agli onorevoli Ministri se intendono di prendere in considerazione le conclusioni della Commissione, le quali a me paiono contenere tutto quello che si può e deve fare a questo proposito, e tutte le misure che si possono e si devono prendere senza dimora. Nè tutto questo potrà farsi senza assegnare un qualche fondo. Non credo che le proposte della Commissione accennino a grossi stanziamenti, ma pur nondimeno credo che accennino ad una somma di qualche rilevanza.

Domando perciò in ultimo agli onorevoli Ministri, se intendono di proporre intanto alcuni

stanziamenti perchè sia provveduto a questa importantissima questione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Senatore Vitelleschi sa che con una Legge, dirò, di massima, si stabilirono 60 milioni pei lavori del Tevere, repartibili tra il Governo, il Municipio e la Provincia di Roma.

Con una Legge successiva fu autorizzata la spesa di 10 milioni, e ne siamo quasi al fine, per la ragione che le spese impegnate finora e quelle già pagate ascendono a più di 9 milioni.

Non abbiamo più che presso a poco un milione disponibile, e questo sarà esaurito certamente.

Quindi il Governo si troverà nella necessità, quando che sia, di presentare un nuovo progetto di Legge al Parlamento per poter proseguire questi lavori del Tevere.

Sono lieto di sapere che tutto quello che vi può essere di prezioso nel fiume possa essere salvato, secondo le proposte testè fatte dall'apposita Commissione per lo studio scientifico dell'alveo del Tevere, come il mio Collega Ministro della Pubblica Istruzione mi ha partecipato. Ma il Senato comprenderà che quanto ai contratti esistenti io non so se potrò fare delle modificazioni, perchè è necessità che a ciò concorra il consenso degli appaltatori; per l'avvenire certo farò tesoro del consiglio di una così autorevole Commissione; e quando fosse del caso, nel nuovo progetto di Legge che si dovrà presentare al Parlamento, terrò conto anche delle spese speciali alle quali alludeva l'onorevole Senatore Vitelleschi, d'accordo col Ministro della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro della Pubblica Istruzione.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Dopo le promesse fatte dall'on. mio collega ed amico Ministro dei Lavori Pubblici, veramente a me non resta altro che ringraziare l'on. Senatore Vitelleschi, il quale ha coll'autorità sua dato argomento al Ministro della Pubblica Istruzione d'insistere in una questione, la quale, se veramente per le speranze nutrite da tutto il mondo archeologico può interessare l'arte e la scienza, per altra parte non soddisfa a questi interessi senza essere iscritta come spesa sui Bilanci

dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici.

Il Ministero, appena si trattò di lavori da farsi pel Tevere, se di per se stesso non ci avesse pensato, fu dalla gioia e dal timore degli uomini eruditi avvertito che lì ci era una ragione per cui il Ministro dell'Istruzione Pubblica dovesse volgerci la sua attenzione. Allora non solo pensò a quello che potesse fare esso, ma accolse volentieri gli studî diversi e le proposte presentatigli; ma siccome non parevano nè tutti nè per varie parti accettabili, così creò una Commissione apposita, composta di uomini dei quali sapeva per esperienza quale fosse l'amore a questa impresa. La Commissione fu nominata di accordo con l'on. mio collega d'allora, Ministro dei Lavori Pubblici, che siede in questo ramo del Parlamento, dal Senatore Perez; ed aveva l'incarico di studiare due cose: 1° che i lavori che si dovevano fare nell'alveo del fiume non potessero recare nocimento alle preziose cose che vi si potessero per avventura ritrovare. 2° Che non solo si garantissero dai lavori, intrapresi per arrecare rimedio alle inondazioni, gli antichi avanzi, ma si dessero norme per una più larga esplorazione del letto del Tevere.

La Commissione fu nominata pochi giorni prima che io uscissi dal Ministero. Quando vi tornai, chiesi notizie degli studî fatti; ma la relazione non era ancora preparata. Questa io l'ebbi da pochi giorni; e siccome doveva farla copiare per trasmetterla al mio Collega dei Lavori Pubblici, così è vero che solo questa mattina uscì dagli Uffici miei per andare nei suoi.

Quanto all'interesse di quest'opera, riconosco che la medesima, oltre che da se stessa, è raccomandata dall'amore di tutti gli studiosi. Il Senato non deve dubitarne.

Le conclusioni le quali sono proposte dalla Commissione, intanto parvero così accettabili, che delle sei, che si dicono pure d'iniziativa del Ministero e della Direzione degli scavi, alcune erano già state concertate e alcune messe in opera. Ma evidentemente qui noi abbiamo 4 o 5 guardie agli scavi; si tratterà di aumentarne ancora il numero, e per ciò sarà necessario di fare alcuni di quegli stanziamenti ai quali accennava l'onorevole Senatore Vitelleschi. Molte monete le quali si trovano in questo primo strato del Tevere, che, come bene

ha detto l'onorevole Senatore Vitelleschi, nelle varie loro gradazioni rispondono ai diversi periodi gloriosi e interessanti della storia di Roma; molte opere minute, scappano via, monete o qualche cosa simiglievole, che passa facilmente dalle mani di uno a quelle dell'altro operaio. Bisognerà accrescere adunque, a seconda che suggerisce la Commissione, il numero delle guardie.

La Commissione poi suggerisce un'altra cosa che è più importante. Essa desidera che sovra ogni *draga* stia un sovrastante, uomo di arte, e di intelligenza, il quale avvedendosi che al secchione si frappone un ostacolo più duro, manda giù un palombaro che vede la cagione di questa resistenza maggiore, la quale potrebbe compromettere alcune delle rilevanti opere che si trovassero nel letto del fiume.

Per questa parte, sarà necessario riprendere trattative, come bene accennava l'on. Ministro dei Lavori Pubblici.

Quanto al terzo punto, importante assai, che è di chiudere l'area di scarico, imperocchè le materie che di là si ricavano non possono essere vagliate, e, alla men trista, vagliate molto bene, per questo caso già si è procurato di mettersi d'accordo col Ministero dei Lavori Pubblici, per vedere modo che l'arena e l'argilla, le quali dal fiume si trasportano verso San Paolo, siano sottratte alle investigazioni curiose, per non dir ladre, di quelli i quali vanno là per vedere se si trovano reliquie preziose.

Altra cosa meno difficile, è senza dubbio quella di ottenere che ogni giorno si scriva il catalogo degli oggetti che si trovano; ma anche per questo sarà necessario d'intendersi cogli appaltatori ed evidentemente riserbare delle intelligenze molto più vere ed effettive per i nuovi contratti i quali si abbiano a fare.

*Museo del Tevere.* È interessante ed è anche vecchio il desiderio che le cose le quali si potessero ritrovare nel fiume fossero deposte in un museo particolare.

Ora, cotesta questione la quale da sè si raccomanda, non è di quella urgenza, come sono quelle altre le quali devono governare e il modo di lavorare nell'alveo del Tevere e il modo di guarentire gli oggetti che dal Tevere si possono recuperare.

Ora, come tutto questo non si può fare senza che il Ministro abbia a sua disposizione una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

somma per spese che attualmente non ha, l'onorevole Senatore Vitelleschi domanda se si sia disposti a chiedere uno stanziamento che a suo credere non sarebbe grande, ma che tuttavia merita considerazione. La cifra approssimativa la quale sarebbe calcolata dalla Commissione, ascende a circa mezzo milione. Ora, se, badando all'interesse che il mondo civile pone in questa impresa, io convengo che la somma di mezzo milione non è certamente grossa, d'altra parte, pensando alle difficoltà del mio Bilancio e alla difficoltà di ottenere aumenti, debbo pure ammettere che sia di molto rilevante.

Ora, io ho l'intenzione di domandare, e domanderò appunto quella spesa, la quale possa far sicurtà che nè si arrechi danno, nè si disperdano gli oggetti i quali si possono trovare nel fiume; ma debbo rammentarvi che se io ho la facoltà di domandare, ci è un altro Ministro il quale ha quella di tenere i cordoni della borsa.

Io porterò gli argomenti dell'onorevole Senatore Vitelleschi per convincere pure il Ministro delle Finanze, che in questa quistione è pur necessario fare qualche cosa anche coi denari.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io ringrazio gli onorevoli Ministri per le assicurazioni date, e particolarmente per l'assicurazione data dall'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione che, cioè, frattanto che si avvisa al da farsi sia provveduto per la sorveglianza, dappoichè — *Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur*.

Il mercato di Roma è ripieno di oggetti sottratti agli scavi del Tevere; quindi non saprei abbastanza raccomandare che sia ordinata una assidua vigilanza sopra quei lavori fino a che non si prendano dei provvedimenti più completi e più radicali.

Ringrazio egualmente il signor Ministro dei Lavori Pubblici dell'impegno preso, del quale prendo atto, che cioè nei futuri contratti cogli appaltatori si porranno le clausole necessarie per garantire gl'interessi della scienza e della storia.

Io credo che sia prezzo dell'opera di sperimentare ogni mezzo di ottenere alcuna modificazione ai contratti esistenti perchè la sorveglianza sia possibile. Io so di fatto che quando si è voluto esercitare alcun controllo sopra gli scarichi, fino a che gli appaltatori non li hanno

deposti, essi vi si rifiutano recisamente, anche con vie di fatto: è così che queste materie raccolte dal Tevere rimangono per lunghe e lunghe ore in balia degli appaltatori e dei loro operai, e su di esse naturalmente o gli uni o gli altri fanno la prima raccolta.

Ora, siccome questi contratti sono fatti su vasta scala e saranno duraturi per assai lungo tempo, credo, ripeto, che sia prezzo dell'opera di cercare se fosse possibile di introdurre qualche modificazione.

In ultimo, io ringrazio l'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica di avere assicurato che intende prendere in considerazione le proposte della Commissione, in quanto che io ritengo che, dopo questi primi espedienti di necessità, sia opportuno immaginare un sistema completo, un piano di esplorazione secondo i mezzi di cui noi potremo disporre e coordinarlo ai risultati che possono attendersene. Io credo che il progetto della Commissione se non comprende tutto, per lo meno dà le basi principali per un buon ordinamento di lavori da farsi e di provvedimenti da prendersi. Unico rammarico per me nel fare questa raccomandazione è che, essendo sempre stato fervidissimo propugnatore di economie per quelle ragioni che tutti conosciamo e non è più bisogno di discutere, mi duole anche in un'occasione così importante di dover promuovere una qualche spesa.

Debbo però fare osservare al Senato che in questo caso davvero si tratta piuttosto di un interesse da attirare anche i desiderî di uno speculatore, che di una spesa.

È indubitato, dalle tracce che se ne hanno e da ogni ragione di credere, che la messe sarà larghissima.

Io credo che la Commissione domandi di spendere da 400 a 500 mila lire, e può ritenersi con fondamento che anche in valore materiale i risultati compenseranno largamente di questa spesa. Quando si dovesse procedere a combinazioni che importassero più gravi spese, in quel caso, io ritengo che si dovrebbe procedere con assai maggiori cautele per la sostanza e per il modo, che cioè i lavori non dovessero essere intrapresi senza maturo esame sopra i possibili risultati e che per quanto fosse possibile fossero noti e limitati i carichi che lo Stato dovesse incontrare.

Ora non mi resta più che ringraziare di

nuovo gli onorevoli Ministri per l'accoglienza fatta alle mie dimande e raccomandare loro caldamente a nome di Roma, dell'Italia e del mondo colto ed intelligente l'importante soggetto che oggi ho sottoposto alle loro considerazioni e sul quale ho cercato di richiamare l'attenzione del Senato.

PRESIDENNE. La parola è al signor Senatore Finali.

Senatore FINALI. Quando era in discussione il Bilancio preventivo del Ministero dei Lavori Pubblici, l'onorevole Vitelleschi ed io, inconsci l'uno dell'altro, eravamo iscritti per parlare sull'articolo 82 di quel Bilancio, che riguarda i lavori di sistemazione del Tevere; ma allora non si poté trattare l'argomento in causa della non volontaria assenza dell'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Le considerazioni che oggi ha svolto così lucidamente e con tanta opportunità l'onorevole Vitelleschi, erano presso a poco le stesse colle quali io aveva intenzione di trattenerne il Senato.

Quindi io non avrei alcuna ragione di ripetere, meno bene di quanto egli abbia fatto, quel che l'onorevole Senatore Vitelleschi ha già detto; ed al pari di lui io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni che hanno fatto gli onorevoli signori Ministri, ma specialmente quello della Pubblica Istruzione, il quale ha espresso degl'intendimenti e dei voti, cui deve trovare arrendevoli il Ministro delle Finanze che non è presente, e quello dei Lavori Pubblici, il quale nelle sue dichiarazioni parmi abbia messo delle riserve, se non delle condizioni.

Ciò premesso, io vorrei per ora fare solamente un'avvertenza all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale ritiene che sia soddisfatta la Legge che già assegnò 10,000,000 sui 60 portati dal progetto di massima pei lavori del Tevere. Intorno a ciò giustamente l'onorevole Senatore Vitelleschi diceva ricordare, che quella somma di dieci milioni dovesse effettivamente venire spesa nel termine di un triennio, cioè negli anni 1877-78-79; ed a questo proposito lo stesso onorevole Senatore Vitelleschi soggiungeva che di questi tre anni già ne sono passati due ed ora siamo entrati nel terzo, anzi nell'ultimo semestre, perchè il triennio

della legge ha termine col giugno di quest'anno, senza che siasi compiuti grandi lavori e grandi spese, cosicchè alle rive del Tevere non siasi fatto altro che qualche graffiatura.

L'onorevole Ministro rispose: badate che non è vero che si sia speso poco, anzi si è speso molto, perchè di dieci milioni se ne sono già impegnati o consumati circa nove, dimodochè non ne resterebbe più che uno. — Questo ragionamento non mi appaga, e vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro sulla intenzione della Legge, la quale non volle mica che in tre anni si avessero soltanto ad impegnare dieci milioni, ma sibbene che si avessero effettivamente a spendere in utili lavori. Chi si limitasse a far contratti per 8 o 10 milioni di lavori, per il cui compimento poi si debbono attendere 8 o 10 anni, non sarebbe, secondo me, ne' termini della Legge che vuole dei lavori per l'importo di dieci milioni compiuti nei primi tre anni. Ben sapeva il legislatore che lavori di questo genere dovevano essere compiuti con tutta la sollecitudine e con tutta la premura, per soddisfare a bisogni, ad aspettazioni, a promesse che impegnano il benessere della Città, la dignità del Governo e il decoro della Nazione.

Ci sono tante e così evidenti ragioni idrauliche ed igieniche, di economia pubblica e di ornato che comandano di fare i lavori al più presto possibile, che non occorre ricordarle; ma quando qualcuno o non le ricordasse o ne dubitasse, i guasti arrecati alle opere intraprese nel Tevere dalle inondazioni del mese di novembre passato sono stati un terribile ricordo ed avvertimento al signor Ministro dei Lavori Pubblici. Niuno ignora che per i lavori che s'intraprendono nelle acque di un gran fiume, il far presto è condizione essenziale dell'impresa; se si continuasse come si è fatto fin qui, si dirà che i nostri propositi non sono mai seriamente meditati, e che noi con poco senno, con meschini mezzi e con debole volontà, abbiamo intrapreso la soluzione di un problema, invano tentato per secoli. Certo poi è, che se non si mette la massima forza di energia e di mezzi al compimento dei lavori del Tevere, saremo sempre esposti al rischio, che pur troppo si è avverato, di gettare il danaro, che non abbonda, nel corso del fiume; e saranno detriti della nostra fortuna, che per nostra colpa ed



insipienza saranno portati per la loro leggezza al marc.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io deploro davvero che per causa indipendente dalla mia volontà, non abbia avuto l'onore di sostenere, dinanzi al Senato, la discussione della seconda parte del Bilancio del mio Ministero, togliendo così al Senatore Finali l'opportunità di fare la annunciata interpellanza.

Io possedevo tutti gli elementi necessari per provare come dei lavori se ne siano fatti parecchi, e come la spesa di nove milioni, secondochè ho già detto, sia stata impegnata e spesa in gran parte per espropriazioni ed opere compiute e per quelle che si stanno eseguendo; dimodochè per il 1879 non resta che un residuo di un milione circa. Dico ciò in difesa delle passate Amministrazioni, poichè io non avrei la responsabilità dello stato attuale, ma mi corre debito di esporre la verità delle cose.

Quanto alle richieste indirizzate sull'andamento dei lavori, l'onorevole Senatore Finali sa che per Legge esiste una Commissione di vigilanza, istituita proprio *per l'andamento dei lavori*. Questa Commissione di vigilanza è composta di tre membri nominati dal Governo, due dal Municipio e uno dalla Provincia. Essa ha l'obbligo di sorvegliare i lavori e di fare una relazione annuale. Pochi giorni fa mi è pervenuta la prima relazione di questa Commissione, ed io l'ho già presentata all'altro ramo del Parlamento. Credo che a quest'ora la stampa sia fatta e sia già distribuita. A questa relazione l'onorevole Finali potrà attingere tutte le cognizioni che desidera sulla materia.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onorevole Ministro di queste altre dichiarazioni che egli ha fatte; e mi è grato di apprendere da lui che effettivamente nell'anno 1879 saranno compiuti dei lavori per circa 9 milioni e mezzo di lire.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, questo incidente è esaurito. Ora è all'ordine del giorno la relazione delle petizioni. Invito i membri della Commissione a volere recarsi al loro banco.

### Relazione di petizioni.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. È già avvertito nell'Elenco che le petizioni notate con asterisco non devono riferirsi, perchè, o sono mancanti dell'autenticità della firma, o furono già trasmesse agli Uffici, che hanno esaminato i progetti di legge ai quali esse si riferivano.

Comincerò dunque dalla petizione N. 94. Parecchi abitanti dei Comuni di Todi, Massa Martana, Monte Castello Vibio, Trattata Todina, Colazzone e Baschi (Umbria) fanno istanza onde ottenere, che nel progetto di legge per la costruzione di nuove strade ferrate, venga data la preferenza alla linea Adriatico-Tiberina.

Pende alla Camera dei Deputati un progetto di legge sulle ferrovie, intitolato: *Provvedimenti per costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del Regno*. Questo progetto di legge fu presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 maggio 1878, e ne fu pure presentata la Relazione della Commissione, della quale fu Relatore l'onorevole Morana.

Questo progetto verrà certamente in discussione all'altro Ramo del Parlamento, e se sarà approvato, sarà altresì sottoposto a discussione nel Senato. Quindi la Commissione propone che la petizione N. 94 sia depositata agli Archivi, onde prenderla in considerazione quando verrà in discussione il progetto di legge al quale ho accennato.

Avverto solo che dello stesso genere sono le altre petizioni, che cadono sotto i numeri 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 156 e 172; e quindi anche per tutte queste petizioni la Commissione fa la stessa proposta, cioè che siano trasmesse agli Archivi, onde prenderle in considerazione quando verrà in discussione il progetto di legge del quale si è fatto cenno.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione che sono per la trasmissione agli Archivi delle petizioni 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 156 e 172 voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 96. Il Consiglio comunale di Cammarata (Sicilia), as-

sociandosi al voto espresso dalla Deputazione provinciale di Girgenti, fa istanza perchè prima della circoscrizione generale sia provveduto alla riaggregazione del Mandamento stesso di Cammarata al Tribunale di Girgenti.

Questo Comune di Cammarata, che è sotto la Provincia di Girgenti e che è capo luogo di mandamento, prima del 1860 era sotto il Tribunale di Girgenti.

Dopo il 1860 fu creato nella stessa Provincia un altro Tribunale, quello di Sciacca, e in quell'occasione il Mandamento di Cammarata fu sottoposto alla giurisdizione del nuovo Tribunale di Sciacca.

Ora, sta in fatto che, mentre Cammarata è molto vicina a Girgenti e il viaggio da Cammarata a detta città è breve, facile e comodissimo, perchè si fa quasi tutto per strada ferrata, al contrario è lontanissima da Sciacca, ed il viaggio è difficile e pericoloso, e tale che in certe stagioni non si può fare.

Con questa Petizione perciò il Comune di Cammarata chiede di essere nuovamente aggregato al Tribunale di Girgenti; e tale domanda sembra ragionevolissima alla Commissione, e degna di essere raccomandata. La quale dimanda trova altresì un validissimo appoggio nel voto favorevolissimo della elaborata Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, che ebbe a Relatore l'onorev. Bonfadini. Permetta il Senato che io legga alcune parole di questa Relazione:

« Cammarata e Casteltermini, che in tre ore per la ferrovia possono venire a Girgenti, sono sotto la giurisdizione dei Tribunali circondariali di Sciacca e di Bivona, paesi a cui non possono andare se non per aspri ed inospiti sentieri, spesso pericolosi e non sempre praticabili, specialmente d'inverno.

« I reclami di questa natura sono molti, nè li possiamo noverar tutti ».

La vostra Commissione, dunque, confortata anche dal voto della citata Relazione Bonfadini, propone che la Petizione N. 96, di cui si discorre, sia trasmessa con raccomandazione al Ministro di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione N. 96 del Consiglio Comunale di Cammarata sia rimessa con raccomandazione all'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia.

Chi approva questa proposta, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 105. La Giunta municipale di Castelvetro fa istanza onde ottenere la soppressione delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, non potendo il Comune concorrere nella relativa spesa.

Molte volte, tanto in Senato quanto alla Camera dei Deputati, sono state fatte domande per la soppressione dei Militi a cavallo nella Sicilia, la cui spesa è posta per metà a carico dei Comuni.

Anche su questa istituzione si trova una parola autorevole nella succitata Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, che ha la data del 3 luglio 1876.

Questa Relazione infatti, accennati i vantaggi e gl'inconvenienti della istituzione dei Militi a cavallo, così conclude:

*Questi vantaggi spiegano come, malgrado la sua inferiorità militare, questa forza riesca quasi sempre ad ottenere prevalenza negli scontri coi briganti, a trovarne i nascondigli, a sorprenderli.*

*Sarebbe adunque imprudenza sopprimere questa forza locale; e nessuno, nè anche degli alti ufficiali dell'esercito, lo ha consigliato. Bensì è mestieri riformarla di personale e di ordinamento, perchè non ricada nei vizi e negli abusi di un tempo.*

Ed il Ministero non fu sordo a questo voto della Commissione d'inchiesta; ed infatti con R. Decreto 27 marzo 1877 recò un'importante riforma a questa istituzione dei Militi a cavallo, sostituendo ai Militi a cavallo le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. È soltanto una spiegazione che vorrei dare.

Questa petizione della Giunta comunale di Castelvetro riguarda le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, le quali nulla hanno che fare coi Militi a cavallo che c'erano prima e che furono interamente soppressi.

A quel corpo furono sostituite col R. Decreto citato le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo le quali del resto sono come le Guardie di Pubblica Sicurezza a piedi. Invero, in Sicilia le Guardie di Pubblica Sicurezza si dividono

in Guardie a piedi e Guardie a cavallo, come nel resto dello Stato i Carabinieri si dividono in Carabinieri a cavallo ed in Carabinieri a piedi.

Ma la ragione per cui la Giunta municipale di Castelvetro reclama, non si riferisce all'essenza del Corpo, (mentre i reclami sull'essenza del Corpo erano gravissimi in Sicilia quando si parlava dei Militi a cavallo) sibbene alla spesa.

Questo ho detto non già per oppormi alle conclusioni della Commissione, chè le abbiamo prese insieme, ma soltanto per meglio chiarire la cosa, onde non si credesse di dover prender una deliberazione come se si trattasse ancora dei Militi a cavallo, istituzione affatto diversa da quella di cui si tratta ora.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. È verissimo tutto quello che ha detto l'onor. Senatore Casati, ma non ha detto nulla che contraddica a quanto io aveva osservato. In fatti io ho detto che prima vi erano i Militi a cavallo, della quale istituzione la Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia domandò una radicale riforma; e che questa riforma fu effettuata dal Governo col sostituire ai Militi a cavallo le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, delle quali Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, appunto per le ragioni addotte dall'onor. Senatore Casati, si dimanda la soppressione dalla Giunta municipale di Castelvetro, per non sostenerne la metà della spesa posta a carico del Comune.

Ad ogni modo non crede la Commissione che le condizioni della Sicilia siano tali da permettere che si proponga la soppressione di questo Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, tanto più che trattasi di un'istituzione stabilita con un Decreto assai recente, che non ebbe ancora tempo bastevole per fare le sue prove.

Perciò la Commissione unanime propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione N. 105.

Chi l'approva voglia alzarsi (Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 111. Il Presidente della Cassa dei depositi e risparmi di Figline in Valdarno ricorre al Senato, onde ottenere una misura che valga a tutelare e a

rendere libera la disposizione di un credito che la Cassa stessa ritiene verso il Comune di Firenze.

Debbo avvertire il Senato che conforme a questa petizione ve n'è un'altra che porta il N. 176, della Amministrazione della Cassa dei Risparmi e Depositi di Empoli, presentata dopo la stampa e distribuzione di questo Elenco, e diretta al fine di ottenere un provvedimento che valga a tutelare e a rendere esigibile il credito che la detta Cassa tiene verso il Municipio di Firenze. E avendo di quest'ultima petizione l'onorevole Tabarrini chiesta l'urgenza, occorre riferire sull'una e sull'altra contemporaneamente, avendo amèndue queste petizioni lo stesso scopo.

A tutti sono note le tristissime condizioni in cui si trova la disgraziata e benemerita Firenze. Tutti sanno che la Commissione di inchiesta di cui fu Presidente l'onorevole Senatore Saracco, ha già da molto tempo presentata al Ministero la sua Relazione, e ricorderà il Senato che l'onorevole Senatore Fenzi nella seduta 22 dicembre ultimo, pregò l'onorevole Presidente del Consiglio a voler fare la pubblicazione della detta Relazione della Commissione d'inchiesta, e lo pregò altresì a voler sollecitare il più presto che fosse possibile la presentazione di un progetto di legge, che potesse tornare a sollievo del Comune di Firenze e dei suoi creditori.

Le domande dell'on. Senatore Fenzi furono appoggiate dall'on. Senatore Digny, il quale anch'esso fece vivamente la stessa raccomandazione.

Il signor Presidente del Consiglio dichiarò che, quanto alla pubblicazione della Relazione della Commissione d'inchiesta, non aveva alcuna opposizione da fare; e quanto all'altra domanda, dichiarò che studierebbe la grave questione del Comune di Firenze colla massima sollecitudine, e che farebbe ogni sforzo per poter soddisfare alle vive istanze fatte dai cittadini di quella nobile città.

La Commissione nutre fiducia che l'on. signor Presidente del Consiglio manterrà la fatta promessa, e quindi propone che tanto la petizione N. 111, quanto la petizione di cui l'on. Senatore Tabarrini domandò l'urgenza, che cade sotto il N. 176 (non inserita in questo Elenco

per le ragioni sopra citate) sieno trasmesse all'on. signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione N. 111 e l'altra analoga N. 176 sulla quale l'onorevole Senatore Tabarrini chiese l'urgenza, sieno trasmesse al Ministero dell'Interno.

Chi intende di approvare questa proposta voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 112. Il Comitato Veterinario di Campano (Caserta) fa istanza al Senato onde ottenere che nel nuovo Codice Sanitario da ripresentarsi al Parlamento, venga introdotta una disposizione intesa a rendere obbligatorie le condotte veterinarie, comunali e consortili.

Sa il Senato che per due volte fu presentato al Senato un progetto di Codice Sanitario; la prima, nella Tornata 6 dicembre 1870, dall'onorevole ex-Ministro Lanza, la seconda nella Tornata 22 dicembre 1876 dall'ex-Ministro Nicotera. Il primo progetto, che ebbe a strenuo difensore l'illustre Senatore Burci, di venerata memoria, il quale fu il Relatore della Commissione, fu già approvato dal Senato e trasmesso all'altro ramo del Parlamento, dove non potè essere discusso. Del secondo progetto, che ebbe a Relatore lo stesso on. Berti che con tanta eloquenza ha svolta questa mattina qui in Senato una sua interpellanza, la discussione fu cominciata, ma non compiuta, e restò appunto sospesa sull'articolo riguardante i Veterinari.

Non avendo nè l'uno nè l'altro dei detti progetti potuto ottenere forza di legge, la Commissione non può far altro intorno a questa Petizione 112 del Comitato veterinario di Campano, che proporre il deposito della medesima negli Archivi del Senato, per essere poi a suo tempo presa in considerazione, allora quando sarà nuovamente discusso il Codice Sanitario.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia rinviata negli Archivi per essere poi sottoposta alle considerazioni del Senato quando sarà presentato o ripresentato il nuovo Codice Sanitario.

Se non vi è opposizione, questo rinvio s'intende accordato.

(Accordato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 113. La Giunta municipale di Mantova fa istanza perchè nel caso di presentazione di un progetto

di legge per indennizzare i Comuni delle spese di guerra, siano tenuti in conto i crediti di tal natura che lo stesso Municipio di Mantova incontrava per tale oggetto nelle guerre degli anni 1859 e 1866.

Gli stessi termini di questa Petizione suggeriscono la proposta che deve fare la Commissione. Essa infatti dimanda che nel caso di presentazione di un progetto di legge per indennizzare i Comuni delle spese di guerra, siano tenuti in conto i crediti che la città di Mantova vanta per questo titolo.

Dunque la Commissione propone che questa petizione sia trasmessa agli Archivi, per essere appunto presa in considerazione quando verrà presentato quel progetto di legge a cui essa allude.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione sia depositata negli Archivi per essere sottoposta alle considerazioni del Senato quando il Ministero presenti un progetto di legge per indennizzare i Comuni danneggiati dalle spese di guerra. Se non vi è opposizione, questa proposta di rinvio agli Archivi s'intenderà approvata.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 118.

Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Cotrone (Calabria ultra 2<sup>a</sup>) domandano che venga abrogata od almeno modificata la Legge relativa alla leva dei chierici.

Prima di riferire su di questa petizione, avverto, per fare una Relazione sola, che dello stesso genere sono le altre segnate coi numeri 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 161, 162, 163, 165, 169, 170, 171.

Tutte queste petizioni sono di Sacerdoti e di Parrochi aventi cura d'anime, i quali domandano l'abrogazione o la modificazione della Legge sulla leva.

La Commissione ha esaminato che le ragioni addotte da questi Sacerdoti già furono ampiamente discusse, tanto nella Camera dei Deputati quanto nel Senato, quando ebbe luogo la discussione del progetto di Legge riguardante la leva dei chierici, il quale potè ottenere la sanzione del Parlamento, ed è oggi la Legge che porta la data del 27 maggio 1869, e, per conseguenza, crede di non dover far altro che proporre francamente al Senato

per tutte queste petizioni l'ordine del giorno puro e semplice.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Il Senato ricorda, ed in ogni caso ne fanno fede gli Atti del Parlamento, che appunto nella discussione della Legge sul reclutamento dell'esercito, nella parte a cui si riferiscono queste petizioni, alcuni Senatori, fra i quali quello stesso che ha ora l'onore di parlare, espresse l'avviso che anche in tempo di guerra non fossero chiamati a servire nell'esercito quei sacerdoti che si trovavano in cura di anime; e ciò, almeno per parte mia, io lo diceva, non per nessuna mira di privilegio di persone e di casta, ma unicamente nella mira che non ne avessero a soffrire le popolazioni, i cui parroci fossero distratti dalle loro funzioni, e per conseguenza potessero non rendere quei servigi di cui si ha bisogno specialmente in certi importanti momenti della vita.

L'avviso di questi Senatori non prevalse; il progetto che si discuteva, divenne legge, ed io per primo m'inchino alla legge. Quindi è lungi dal mio pensiero il rimandare queste petizioni al Ministro della Guerra, chè significherebbe raccomandazione: ma fra il mandare queste Petizioni al Ministero e la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, che è lo assoluto seppellimento delle Petizioni, il nostro Regolamento indica una misura mediana, ed è il deposito agli Archivi.

Signori, a mio credere, le relazioni fra Chiesa e Stato stanno per avviarsi « a più spirabile aere. »

Non dirò al Senato la mia impressione sugli avvenimenti che corrono nel nostro paese, nè i miei criterî personali, ma fonderò questa mia speranza sulle assennate e temperatissime dichiarazioni che il signor Ministro Guardasigilli fece al Senato in occasione che si discuteva il Bilancio di previsione del suo Ministero, ed anche su quella, che lo stesso Guardasigilli chiamò *parola calma e spesso elevata* di chi regge attualmente la Chiesa Cattolica. Una legge non è eterna; una legge in tutto o in parte può essere richiamata all'attenzione del Parlamento per essere modificata.

E per la ragione che ora ho espressa riesce meno difficile che questo argomento della leva militare possa nuovamente venire sotto l'esame

del Senato. In questa previsione, per quanto lontano possa esserne l'avveramento, io mi permetterei unicamente di pregare la Commissione delle petizioni e il Senato a volere sostituire alla conclusione dell'ordine del giorno puro e semplice quella del rinvio agli Archivi del Senato, affinchè, se mai un giorno questa materia venisse a trattarsi, le osservazioni fatte da taluni sacerdoti potessero essere consultate e non siano essi obbligati a rinnovare le loro petizioni.

Prego quindi e propongo che all'ordine del giorno puro e semplice sia sostituito il rinvio agli Archivi del Senato.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Come il Senato avrà udito dall'on. Relatore della Commissione, tutte queste petizioni che hanno per scopo di domandare la modificazione alla legge di leva, sono presentate da sacerdoti aventi cura d'anime nelle varie Diocesi.

Ora, molti dei membri della Commissione sono stati indotti nel parere di proporre l'ordine del giorno puro e semplice in vista di questo: che è sembrato loro che, limitandosi le petizioni ai sacerdoti aventi cura d'anime, questi avessero potuto obbedire, più che ad altro, alla parola d'ordine avuta dai loro superiori. Se la necessità della modificazione alla Legge di leva si fosse veramente sentita fra i fedeli, fra le popolazioni, le petizioni non partirebbero soltanto da sacerdoti aventi cura d'anime, ma partirebbero dalle popolazioni stesse; e ne perverrebbero anche più numerose di quelle che furono finora presentate.

Questa è stata una delle ragioni principali che hanno indotto i membri della Commissione a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

D'altronde io non so che vantaggio potrebbe recare la trasmissione agli Archivi, la quale si può fare quando c'è già in vista un qualche provvedimento. Ma per ora non si sa che il Governo abbia intenzione di proporre simili provvedimenti; per conseguenza queste petizioni rimarranno nell'Archivio a sciuparsi inutilmente, e nessuno ci penserà più. Ma, come ripeto, la ragione principale che ha indotto a proporre l'ordine del giorno puro e semplice, è in vista della particolarità dei petenti.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAUZI. L'onore. Senatore Casati, parlando a nome della Commissione, ha date delle ragioni rispettabilissime, per le quali dessa è venuta nella proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, e sembra aliena dal voler accettare il deposito agli Archivi.

Io nel mio discorso ho espresso una opinione che non ho già basato su miei criteri personali, ma sull'insieme delle dichiarazioni fatte in Senato dal Guardasigilli, e che è pur necessario dire, fecero una grande impressione in tutto il paese. Quindi un avvenimento come quello che io prevedo, per quanto lontano possa verificarsi, non è impossibile.

Non sarà così presto, lo credo; ma in ogni caso sarà sempre opportuna questa deliberazione del Senato, che in qualche modo ammetta che all'evenienza possano essere prese in considerazione le ragioni addotte.

In quanto all'argomento che le petizioni vengano tutte da sacerdoti in cura d'anime, io lo trovo molto naturale. Ma, del resto, questo argomento non mi preoccupa, giacchè dal mio punto di vista, come ho avuto l'onore di dire, è l'interesse delle popolazioni che mi muove, e poco importa chi se ne interessi.

Che le popolazioni stesse non abbiano fatte le petizioni, può derivare da ignavia, ovvero dall'ignorare i mezzi di far valere le loro petizioni; insomma qualunque ne sia la origine, sta sempre che l'interesse di queste petizioni, dal mio punto di vista, è quello della popolazione, e non un privilegio personale che, come tale, neppur io vorrei sostenere. In conseguenza io insisto nel raccomandare il deposito di queste petizioni agli Archivi.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. La Commissione è dolente di non poter aderire al desiderio dell'onorevole Senatore Lauzi, il quale vorrebbe che questa Petizione fosse depositata agli Archivi per la semplice speranza che in tempi più o meno lontani possa essere presentato un progetto di legge di modificazione alla citata Legge 27 maggio 1869 sulla leva dei chierici.

Veramente, la Commissione a fronte di una legge speciale che ha abolito ogni privilegio dei chierici sulla leva, non sa come possa, per una semplice speranza che nutre il Senatore

Lauzi, accettare la proposta da lui fatta del deposito di queste petizioni agli Archivi.

D'altra parte, la Commissione è anche legata dall'articolo 83 del Regolamento, il quale divide le Petizioni in cinque categorie. Delle quali l'ultima segnata sotto il N. 5 comprende le *Petizioni che contengono utili informazioni e suggerimenti, e che possono dar luogo ad un atto dell'iniziativa attribuita dallo Statuto ai membri del Parlamento, oppure a qualche provvedimento dell'autorità amministrativa*. E l'articolo 85 dichiara appunto che *per le petizioni della quinta categoria può proporsi il deposito negli Archivi del Senato*.

Vede dunque l'onorevole Senatore Lauzi che per poter proporre questo deposito negli Archivi bisogna che la petizione abbia qualche valore e fondamento, o sia pendente o almeno probabile un qualche progetto di legge. Ma per una vaga speranza come può la Commissione, a fronte di una legge determinata la quale ha abolito, dopo seria discussione fatta alla Camera e al Senato, il privilegio dei chierici per la leva, proporre il deposito negli Archivi delle petizioni di cui si discorre?

Ma vi ha di più: quando la citata legge 27 maggio 1869 fu sanzionata, non era ancora stata attuata la separazione della Chiesa dallo Stato, come lo fu posteriormente; e questa è una ragione di più per sostenere la nostra proposta, cioè l'ordine del giorno puro e semplice su queste petizioni.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Nell'articolo ora letto del regolamento del Senato, è detto che basta per mandare agli Archivi del Senato una petizione che questa contenga utili suggerimenti, o informazioni....

Senatore CHIESI, *Relatore*. Queste petizioni non ne contengono.

Senatore LAUZI.... Le petizioni io non le ho lette; ma devono esporre dei fatti (che sarebbero appunto le informazioni) sui quali le domande si fondano. L'articolo citato non dice poi che l'argomento delle petizioni debba essere il soggetto di una Legge, o presentata ad uno dei rami del Parlamento, o prossima a presentarsi, o promessa dal Governo.

L'articolo dice solo che la petizione possa essere soggetto della iniziativa (certamente fu-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

tura ed eventuale) sia governativa, sia parlamentare.

Dunque l'articolo è favorevole anzichè contrario al mio tema. Non potrebbe dimani un Senatore proporre di sua iniziativa ciò che chiedono queste petizioni?

Perciò mantengo il mio emendamento.

Senatore CASATI. domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare.

Senatore CASATI. La Commissione persiste nella sua proposta. Io non farò che osservare che queste petizioni non contengono altro che una domanda; non danno nè suggerimenti nè informazioni, e per conseguenza non possono essere comprese fra quelle accennate nel n. 5, dell'art. 83 del Regolamento.

PRESIDENTE. Il Senatore Lauzi?

Senatore LAUZI. Persisto nella mia proposta come emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice, il Senatore Lauzi propone invece il rinvio agli Archivi. Siccome la proposta dell'onor. Lauzi è un emendamento, devo metterlo ai voti per primo.

Chi intende che, giusta l'emendamento del Senatore Lauzi, la petizione riferita dal signor Senatore Chiesi, e le altre a quella identiche siano rinviate agli Archivi è pregato di sorgere.

La proposta del signor Senatore Lauzi non è approvata.

Pongo quindi ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 121. Il Consiglio comunale di Cortona (Arezzo) fa istanza onde ottenere che venga sollecitamente provveduto ad una novella perequazione della imposta fondiaria, o che sia intanto rimediato provvisoriamente al soverchio aggravio che sopporta attualmente in proposito il Comune stesso.

È da molto tempo che si domanda una legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria. Fu già presentato un progetto di legge su questo importantissimo argomento nell'altra Camera nel 21 maggio 1874 dall'ex-Ministro Minghetti, il quale però non poté essere discusso.

Un altro Progetto *per riordinamento dell'imposta fondiaria*, fu pure presentato alla stessa Camera dei Deputati il 10 marzo 1877, dall'onorevole Depretis, allora Ministro delle Finanze,

ma neppur questo secondo progetto poté essere portato alla pubblica discussione.

E quando o l'uno o l'altro dei citati progetti saranno ripresentati, o sarà presentato un progetto nuovo al Parlamento sull'imposta fondiaria, per soddisfare alle vive istanze che più volte sono state fatte in questo e più ancora nell'altro ramo del Parlamento, allora sarà il caso di esaminare questa Petizione e intanto la Commissione ve ne propone il deposito negli Archivi.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare la proposta della Commissione è pregato di sorgere.  
(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. La Petizione 143 è conforme all'altro N. 105 che abbiamo riferito e che riguarda le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo. Ne do lettura:

N. 143. Il Consiglio comunale di Caltanissetta fa istanza perchè in considerazione delle infelici condizioni finanziarie dei Comuni della Sicilia, cessi per detti Comuni l'obbligo di concorrere alla metà della spesa per il mantenimento delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo.

Anche per questa petizione noi facciamo la stessa proposta che fu fatta per l'altra N. 105, ossia l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Sulla petizione N. 143 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 149. Parecchi abitanti di Cotrone in numero di 108, domandano si provveda a ridonare la calma e la tranquillità scossa dagli ultimi infausti avvenimenti accaduti in varie provincie del Regno.

L'onorevole Presidente del Consiglio, quando annunciò al Senato la costituzione del nuovo Ministero, si espresse in questi termini quanto al suo programma:

« Sarà cura principalissima dell'attuale Amministrazione di mantenere l'ordine pubblico. Applicheremo le leggi vigenti: crediamo che le leggi vigenti bastino, purchè sieno applicate con fermezza e senza arbitrio ».

La Commissione crede ed è convinta che l'onorevole Presidente del Consiglio e tutto il Ministero si manterranno fedeli a questo programma.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

A ogni modo, la Commissione è persuasa che l'onorevole Presidente del Consiglio, e per esso l'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione che assiste alla presente seduta del Senato, non avrà difficoltà di accettare il rinvio di questa petizione al Ministero, mentre io ripeto la dichiarazione che la Commissione è persuasa che il Ministero si atterrà al programma che ho testè accennato.

La Commissione adunque propone che questa petizione sia rinviata al Ministero.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA: Non essendo presente il Ministro dell'Interno, io desidero di constatare come accetto per suo nome il rinvio che il Senato fa di questa petizione, non perchè si possa dubitare che il desiderio espresso qualche tempo fa da quei di Cotrone sia per avventura giustificato dalle condizioni d'oggi, ma perchè, appunto, l'onorevole Relatore della Commissione dichiarò essere persuaso che il Ministero abbia mantenuto le promesse fatte nel suo programma.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole signor Ministro della Istruzione Pubblica, premessa questa dichiarazione, non fa opposizione perchè questa petizione venga rinviata al Ministero.

Se non vi è opposizione al rinvio proposto dalla Commissione, s'intenderà per approvato.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 158. Nunzio Stella di Siracusa, cav. dei Santi Maurizio e Lazzaro, ricorre al Senato onde ottenere che sul tesoro dell'Ordine Mauriziano gli venga accordata una congrua pensione in ricompensa di servizi da lui prestati allo Stato.

È evidente che su questa petizione, la quale cade sotto la categoria terza dell'art. 83 del Regolamento, riguardante le petizioni per cose estranee alla competenza del Parlamento, la Commissione non può proporre che l'ordine del giorno puro e semplice, giusta l'art. 85 dello stesso Regolamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni alla proposta della Commissione, s'intenderà approvato l'ordine del giorno puro e semplice a questa petizione.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 166.

Alcuni ufficiali dell'antico esercito toscano, incorporati poscia nell'esercito italiano, domandano di essere ammessi a godere dei benefizi della Legge 7 febbraio 1865 sulle pensioni, non ostante che il loro ritiro sia anteriore alla promulgazione di quella legge.

Alla sorte di questi ufficiali dell'esercito toscano, che furono incorporati nell'esercito italiano, provvide opportunamente, quanto alla loro pensione, un Regio Decreto del 14 luglio 1860, il quale stabilì che le pensioni di questi ufficiali dovessero essere liquidate colle norme delle Leggi Toscane regolatrici delle pensioni per i militari; le quali leggi toscane erano più favorevoli delle leggi piemontesi.

Finchè la Corte dei Conti risiedette a Firenze, alcuni di questi militari collocati a riposo ebbero la pensione liquidata sulla base della Legge Toscana. Quando la Corte dei Conti fu trasportata, o, per meglio dire, quando anche i militari toscani furono sottoposti all'unica Corte dei Conti stabilita a Torino, le pensioni dei militari toscani aggregati all'esercito italiano furono liquidate in base della Legge 27 giugno 1850, che regolava le pensioni militari in Piemonte.

Questa Legge Sarda del 27 giugno 1850, meno favorevole della Legge Toscana, fu modificata con Legge del 7 febbraio 1865 in favore di tutti i militari, di modo che quest'ultima Legge fu un beneficio in confronto della precedente Legge del 1850.

In conseguenza di ciò che cosa avvenne?

Che alcuni ufficiali toscani, collocati a riposo posteriormente, ebbero liquidata la loro pensione secondo la Legge ultima del 7 febbraio 1865; mentre altri che si trovavano nella stessa condizione l'ebbero liquidata colla Legge meno favorevole del 27 giugno 1850. Di modo che alcuni ufficiali dell'esercito toscano, incorporati nell'esercito italiano, e in questo numero sono appunto i Petenti, si trovano in condizione peggiore rispetto a molti dei loro colleghi, i quali hanno avuto la loro pensione liquidata a termini o della Legge toscana, o della Legge ultima citata del 7 febbraio 1865.

Veramente la condizione di questi militari merita considerazione, ed è raccomandata da somma equità, perchè tutti si trovavano nella medesima condizione di aver servito il loro paese, e tutti erano stati incorporati nell'esercito

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

italiano; tanto più che il citato Decreto del 14 maggio 1860 era stato emanato allo scopo di favorirli, verificandosi il caso del loro collocamento a riposo.

Per queste considerazioni la Commissione propone che questa petizione sia trasmessa all'onorevole Ministro della Guerra, perchè voglia prenderla in considerazione, e trovar modo di potere con qualche provvedimento far ragione ai reclami dei Petenti.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio al Ministro della Guerra della petizione segnata col N. 166.

Se non vi sono osservazioni in contrario, il rinvio si intende approvato.

(Approvato).

Non essendovi altra materia all'ordine del

giorno d'oggi, leggo l'ordine del giorno per domani.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Proroga del termine fissato dalla Legge 2 luglio 1872, N. 894, per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio;

Modificazioni alla Legge 13 novembre 1859, N. 3725, intorno alla composizione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione;

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa.

Per le sedute pubbliche il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).

